

Immortalità, purezza, salvezza nel paradigma transumanista

1. Narrazioni transumaniste

Nel contributo che segue cercherò di analizzare specificamente, all'interno della galassia postumana, la variante *transumana*. Ma, poiché esiste una notevole vaghezza e oscillazione terminologica, occorre precisare cosa intendo con essa. Mentre postumanesimo in senso ampio e quale termine passepartout include tutte le differenti impostazioni, non prive di divergenze, su cosa possa venire “dopo” l'umanità, *transumanesimo*, dal canto suo, individua invece, più specificamente, una prospettiva di superamento e trascendimento del limite, un congedarsi dall'uomo più verso un “alto” che un mero “dopo”. Grazie ai mezzi di una tecnologia che starebbe per compiere progressi esponenzialmente accelerati, saremmo in grado di realizzare alcuni sogni inveterati dell'umanità: potenziamento sensoriale e mentale, serenità o beatitudine più o meno indotta, perfetta salute, prolungamento dell'esistenza – infine, e riassuntivamente, immortalità.

D'altra parte non manca chi intende il transumano semplicemente come una sorta di stadio di transizione rispetto alla condizione ulteriore di un'epoca finalmente postumana¹. In questi casi,

1. Così ad es. N. Bostrom, *Transhumanist FAQ*, <http://www.transhumanism.org/resources/FAQv21.pdf>, pp. 5-7; e uno dei primi libri a esprimere la tendenza, *Are You a Transhuman?* (Warner Books, New York 1989), in cui FM-2030 tracciò un quadro eloquente dei segni del transumano, ossia letteralmente un “umano in transizione” che in virtù della tecnologia di cui dispone, o di nuovi valori culturali e stili di vita, costituisce un ponte verso l'era futura. Evidentemen-

tuttavia, il postumano è assai simile, nei caratteri che lo definiscono, al progetto di vite in salute, intelligenze migliorate, benessere ottimale, ecc., appena individuato rispetto al transumanesimo. Questa è ad esempio la posizione di Nick Bostrom nei suoi numerosi contributi².

In ogni caso definisco il transumanesimo secondo questi tratti distintivi; e, per motivi che diverranno man mano più chiari, ritengo che il movimento così precisato offra svariati motivi di interesse. Cominciamo con una citazione davvero lunga, ma che ha l'indubbio merito di offrire un precipitato delle idee e suggestioni transumaniste e di consentirci un ingresso molto diretto al loro interno.

Supponiamo che tu ti sviluppi in un essere che ha aspettative di salute, capacità cognitive ed emotive postumane. Nelle prime fasi di questo processo, benefici delle capacità potenziate. Apprezzi la salute migliorata: ti senti più forte, più energico, e più stabile. La pelle appare più giovane ed elastica. Un leggero disturbo al ginocchio è guarito. Scopri anche una maggiore chiarezza mentale. Puoi concentrarti su materiale difficile più facilmente, e comincia ad avere senso. Inizi a vedere connessioni che prima sfuggivano.

Sei stupito di capire quante convinzioni avevi mantenuto senza mai pensarci o valutarne le prove. Puoi seguire linee di pensiero e argomentazioni intricate più a lungo, senza perdere presa. La tua mente è in grado di ricordare fatti, nomi e concetti proprio quando ne hai bisogno. Sei in grado di punteggiare la conversazione con battute e aneddoti ficcanti. I tuoi amici osservano quanto sei più divertente. Le

te per rappresentare al meglio la sua uscita da, o rifiuto di, un'identità consueta, Fereidoun M. Esfandiary scelse di adoperare una sigla come autore di questa ed altre opere. Simili operazioni vagamente provocatorie sono abbastanza consuete nel mondo che sto esaminando: si cfr. ad es. Max More, nato Max T. O'Connor, e sua moglie Natasha Vita-More, in precedenza Nancie Clark, che sono tra i personaggi più noti del movimento. Le motivazioni dietro i nomi da loro adottati sono facilmente divinabili, e non prive di una componente eufonica da *star-system*.

2. Cfr. ad es. *In Defense of Posthuman Dignity*, <http://www.nickbostrom.com/ethics/dignity.html>. (Ne deriva che, nel lungo brano che segue, l'autore svedese parla di postumano anziché di transumano; ma l'accezione resta quella che ho appena delucidato).

tue esperienze sembrano più vivide. Quando ascolti musica percepisci strati strutturali e una sorta di logica musicale di cui eri precedentemente ignaro; questo ti dà grande gioia. Continui a trovare divertenti le riviste di gossip che leggevi normalmente, anche se in modo diverso da prima; ma scopri che può ottenere di più dalla lettura di Proust e di *Nature*. Inizi a far tesoro di quasi ogni momento della vita; ti concentri sulla tua attività con entusiasmo; e senti calore e affetto più profondi per le persone che ami, ma puoi ancora essere sconvolto e anche arrabbiato nelle occasioni in cui sconvolgimento o rabbia sono davvero giustificati e costruttivi.

Nella misura in cui cambi puoi anche iniziare a cambiare il modo di utilizzare il tuo tempo. Invece di trascorrere quattro ore al giorno guardando la televisione, ora potresti preferire suonare il sassofono in una jazz band e divertirti a lavorare sul tuo primo romanzo. Invece di trascorrere il weekend al pub con i vecchi amici a parlare di calcio, ti fai nuovi amici con cui puoi discutere di cose che ora sembrano di maggiore importanza rispetto allo sport. Con alcuni di questi nuovi amici, crei una sezione locale di un'organizzazione internazionale no-profit dedicata alla situazione dei prigionieri politici.

Per qualsiasi criterio ragionevole, la tua vita migliora man mano da questi passi iniziali verso la trasformazione postumana. Ma finora le tue capacità sono migliorate solo entro il range umano naturale. È ancora possibile prendere parte alla cultura umana e trovare una compagnia che coinvolge in una conversazione significativa. Consideriamo ora una fase più avanzata nel processo di trasformazione...

Hai appena celebrato il tuo centosettantesimo compleanno e ti senti più forti che mai. Ogni giorno è una gioia. Hai inventato forme d'arte del tutto nuove, che sfruttano le nuove forme di capacità cognitive e di sensibilità che hai sviluppato. Ascolti ancora la musica – musica che è a Mozart ciò che Mozart è al pop scadente. Comunichi con i coetanei utilizzando un linguaggio che si è sviluppato dall'inglese nel corso del secolo e che ha un vocabolario e una potenza espressiva che consente di condividere e discutere pensieri e sentimenti che gli esseri umani non-incrementati (*unaugmented*) non potevano nemmeno pensare o esperire. Giochi un certo nuovo tipo di gioco che combina l'espressione artistica mediata dalla realtà virtuale, danza, umorismo, dinamiche interpersonali, e varie nuove facoltà, e i fenomeni emergenti che queste rendono possibili, e che è più divertente di qualsiasi cosa tu abbia mai fatto durante i primi 100 anni di esistenza. Quando giochi a questo

gioco con gli amici, senti come ogni fibra del corpo e della mente sia tesa al suo limite nel modo più creativo e fantasioso, e che stai creando nuovi reami di astratta e concreta bellezza, che l'uomo non avrebbe mai potuto (concretamente) sognare. Sei sempre pronto a sentire assieme a coloro che soffrono disgrazie, e a lavorare sodo per aiutarli a rimettersi in piedi. Sei anche coinvolto in una grande organizzazione di volontariato che lavora per ridurre la sofferenza degli animali nel loro ambiente naturale in modi che consentono alle ecologie di continuare a funzionare in modo tradizionale; questo comporta sforzi politici combinati con scienza avanzata e servizi di information processing.

Le cose stanno migliorando, ma ogni giorno è già fantastico.

Mentre cerchiamo di scrutare più lontano nella postumanità, la nostra capacità di immaginare concretamente che cosa potrebbe essere si indebolisce. Se, a parte l'estensione delle prospettive di salute, l'essenza della postumanità è quella di essere in grado di avere pensieri ed esperienze che non possiamo facilmente pensare o esperire con la nostra capacità attuali, non è sorprendente che la nostra capacità di immaginare ciò che la vita postumana potrebbe essere sia molto limitata. Eppure, possiamo almeno percepire i contorni di alcune degli approdi più vicini della postumanità, come abbiamo fatto nello scenario immaginario di cui sopra³.

Il testo da cui ho tratto la citazione è di uno dei più importanti transumanisti, certamente quello dotato di maggiore sensibilità fi-

3. *Why I Want to be a Posthuman When I Grow Up*, in <http://www.nickbostrom.com/posthuman.pdf>, p. 5. Toni simili, ad esempio, anche in *Letter from Utopia*, <http://www.nickbostrom.com/utopia.pdf>, p. 3: «*My consciousness is wide and deep, my life long. I have read all your authors – and much more. I have experienced life in many forms and from many angles: jungle and desert, gutter and palace, heath and suburban creek and city back alley. I have sailed the high seas of cultures, and swum, and dived. Quite some marvelous edifice builds up over a million years by the efforts of homunculi, just as the humble polyps amass a reef in time. And I've seen the shoals of colored biography fishes, each one a life story, scintillate under heaving ocean waters [...]* You could say I am happy, that I feel good. You could say that I feel surpassing bliss. But these are words invented to describe human experience. What I feel is as far beyond human feeling as my thoughts are beyond human thought. I wish I could show you what I have in mind. If only I could share one second of my conscious life with you!» (lascio in lingua originale perché la tonalità fondamentale è così più evidente).

losofica e di una certa consapevolezza critica. Proprio per questo esso colpisce nella sua fenomenale miscela di spunti. La fantasteria della trasformazione in superman è uno dei più inveterati tic dell'intellettuale da tavolino, consapevole della sua inferiorità fisica da surrogare con fantasie di rivincita. Tra l'altro è fin troppo ovvio, anche se non è detto esplicitamente forse perché striderebbe col tono nobilmente impegnato della descrizione, che postuomini e postdonne non possono non essere assai belli, atletici, nonché sessualmente ultraefficienti. Non manca nulla: dalla salute perfetta all'intelligenza acuita, alla maggior disponibilità a occuparsi di cose degne anziché di gossip. Quando leggono, a *Nature* abbinano Proust, strizzando l'occhio agli istruiti che si riconoscono nella letteratura difficile. Le attività pubbliche sono politicamente corrette, rigorosamente no-profit, dedite generosamente alla tutela dell'ambiente o almeno dei prigionieri politici (definizione generica e dunque sempre valida). Le alternative al calcio sono come minimo suonare il sassofono o scrivere un romanzo, sogni semicolti della borghesia intellettuale. Evidentemente, non appena tutte le condizioni saranno mature saremo in grado di scrivere, poetare, giocare, in una parola liberare la creatività. Non è un caso che la descrizione ricordi non troppo da lontano la celebre pagina marxiana sulla società comunista compiuta: la capacità onnilaterale dell'uomo creativo è l'obiettivo comune, che sdegna qualunque scelta e rifiuta qualunque incompatibilità.

Infine, il transumano compiuto non potrà che collocarsi in una nebbia ove la descrizione non può giungere. Come con le immagini del paradiso, o quelle del futuro secondo Condorcet, non possiamo con parole umane raccontare una condizione siffatta. Verranno create forme d'Arte o di Musica che sostanzialmente saranno altro da arte e musica attuali, incarnate e imperfette. È curioso, per inciso, che tali prospettive vengano avanzate in un'epoca in cui l'arte e la musica effettive sono in grande difficoltà, avendo perso contatto con la stessa idea che la bellezza esista. Al tempo stesso veniamo rassicurati che la dedizione all'espressione estetica di sé non danneggerà la sensibilità per la sofferenza degli altri, né degli animali.

Ancora una volta tutto si tiene, tutto si concilia e avanza in armonia. Come dice Bostrom, “le cose stanno migliorando, ma ogni giorno è già fantastico”. Si tratta di sentire che ogni momento è bello, e contemporaneamente che quello dopo sarà ancora meglio, e così avanti, all’infinito.

Anche se l’ironia è assolutamente giustificata non va sottovalutata la capacità di presa di siffatto immaginario. La riproposizione di stilemi dell’ottimismo illuminista e positivista si accompagna a una visibile affinità con miti di salvezza di origine religiosa, gli stessi che hanno fatto la fortuna del marxismo. La tesi che intendo avanzare riguarda precisamente la natura di nuova religione, tecnocratica e ottimistica, del transumanesimo. L’avvento del superuomo è ormai reso possibile, anzi garantito, dalla forza irresistibile dell’unico grande motore della contemporaneità: la tecnica trova nel transumanesimo il modo di diventare, in maniera fin troppo efficace in quanto relativamente indiretta, una potente ideologia unificante. Si noti: una religione della scienza in quanto tale potrebbe venire accolta dalle ironie di chi è consapevole delle sue criticità, o dell’attacco a cui l’epistemologia contemporanea ha sottoposto il positivismo ingenuo. Ma proporre in questa forma ibrida il potere di salvezza della tecnica consente di giocare su due tavoli, ossia di presentare in purezza dei grandi mitologemi ideologici che però possono anche essere condonati se li si interpreta quali proposte naif e affabulazioni fantascientifiche.

In questo testo è solo abbozzata, in virtù della proiezione all’infinito della vita del postuomo che continua ad accrescere senza più limiti le proprie potenzialità, l’idea più caratterizzante di tale forza ideologica, presentata volta a volta in forme più o meno estremiste. Si tratta della prospettiva dell’immortalità. In altri scritti, però, Bostrom ne mostra la pervasività e crucialità; così, ad esempio, nell’apologo *La favola del Drago Tiranno*⁴, la lotta contro la morte è assimilata alla liberazione di un popolo costretto da un orrendo drago

4. <http://www.nickbostrom.com/fable/dragon.html>. In italiano a http://www.estropico.org/index.php?option=com_content&view=article&id=202.

crudele a un costante tributo di sangue. La ripresa degli stilemi delle leggende legittima il racconto: la pallottola d'argento contro il drago ritenuto invincibile, e immortale, è offerta dalla tecnica, che aggiorna le spade leggendarie dei cavalieri medioevali, a loro volta surrogati dagli scienziati, impegnati giorno e notte nella ricerca febbrile del grande antidoto. Il racconto si conclude con l'apertura dello sconfinato futuro di crescita promesso laddove l'umanità si liberi della propria fragilità:

Cari amici, disse il re, abbiamo fatto molta strada... ma il nostro viaggio è appena cominciato. La nostra specie è giovane su questo pianeta. Oggi siamo di nuovo come bambini. Il futuro è aperto davanti a noi. Ci incammineremo verso questo futuro e cercheremo di fare le cose meglio che in passato. Ora abbiamo tempo: il tempo di fare le cose bene, il tempo di crescere, il tempo di imparare dai nostri errori, il tempo per il lungo processo di costruzione di un mondo migliore, e il tempo di sistemarsi in esso. Che tutte le campane suonino nel regno fino a mezzanotte, in ricordo dei nostri antenati morti, e dopo la mezzanotte festeggeremo fino all'alba. E nei prossimi giorni... penso che ci sarà qualche riorganizzazione da fare!

In effetti il tema dell'immortalità⁵ è uno dei più caratteristici. Ciò non può sembrare sorprendente, alla luce della contrapposizione del movimento transumano alla finitezza dell'esperienza umana. Guerra totale contro ogni situazione dichiaratamente o solo indirettamente insalubre, dal fumo alle pratiche alimentari secondo una gamma che può sfociare nel compulsivo; contestuale ottimizzazio-

5. O *semi-immortalità*: perché nessuna tecnologia può rendere impossibile la morte come morte violenta (o distruzione del supporto inorganico ove si trovi raccolta l'identità del soggetto); così come non può estendere l'esistenza *precedentemente* alla nascita. Infine, lo spazio dell'immortalità sembrerebbe trovare un limite invalicabile nell'entropia universale: non a caso Bostrom osserva: «Ogni morte precedente la morte termica dell'universo è prematura, se la tua vita è buona», *Letter from Utopia*, cit., p. 4. In realtà, come vedremo, il transumano compiuto tende verso un divenire divinità che dovrebbe implicare anche la rigenerazione o ricreazione dell'universo. Per l'immortalità nel senso limitato qui esposto, cfr. il concetto di amortalità in E. Morin, *L'homme et la mort* (1951; ma vedi le edizioni successive, con numerosi poscritti e ripensamenti proprio su questo tema).

ne delle pratiche alimentari stesse; medicalizzazione e riattivazione della normale senescenza sessuale; infine identificazione della vecchiaia come tale con la malattia⁶, sono solo alcuni passi preliminari rispetto all'attacco diretto nei confronti della morte⁷. I testi emblematici più spesso citati sono forse quelli di R. Kurzweil, *The Age of Intelligent Machines*⁸, e di K.E. Drexler, *Engines of Creation. The Coming Era of Nanotechnology*⁹. Mentre il primo si incentra, in maniera talvolta ossessiva, sull'idea di una prossima singolarità¹⁰ che dovrebbe permettere, dati alcuni parametri in progresso esponenziale, un salto di qualità inimmaginabile e una vita pressoché eterna, il secondo, con toni ancora più visionari da più parti criticati, punta sullo sviluppo di sconcertanti nanotecnologie per costruire un futuro di perfetta salute per il genere umano¹¹. L'obiettivo non è dunque troppo diverso. Kurzweil propone una serie di versioni del corpo umano, numerate come i rilasci dei programmi

6. Cfr. a titolo di mero esempio G. Stock, *Redesigning Humans. Our Inevitable Genetic Future*, Houghton Mifflin, Boston 2002, p. 85. Su tutto questo osservazioni acute sono reperibili in C. Lafontaine, *Il sogno dell'eternità*, tr. it. di R. Peverelli, Medusa, Milano 2009, p. 86 ss. e *passim*.

7. Sulla preistoria di tali tendenze in certa letteratura di divulgazione/anticipazione scientifica a venature eugenetiche diffusa nei primi decenni del XX secolo, cfr. M. Midgley, *Science as Salvation. A Modern Myth and its Meaning*, Routledge, London 1992, specie p. 147 ss., che ne sottolinea oltre alla fuga dal corpo la natura di consolatoria fantasia di potere. Si ricordi, in quello stesso contesto, il classico di G.B. Shaw, *Back to Methusalah* (1921).

8. Mit Press, Cambridge (Mass.) 1990. Dell'autore si vedano anche *The Age of Spiritual Machines. When Computers Exceed Human Intelligence*, Viking Press, New York 1999; (con T. Grossman) *Fantastic Voyage: Live Long Enough to Live Forever*, Rodale, Emmaus (Penn.) 2004 (l'opera che ha direttamente al centro la tematica dell'immortalità); e, tradotto in italiano da V.B. Sala, *La singolarità è vicina*, Apogeo, Milano 2008.

9. Anchor Press, New York 1996.

10. Il concetto, di provenienza fisica e matematica, è stato fissato nel senso che qui interessa da Vernor Vinge in un articolo del 1993: *The Coming Technological Singularity. How to Survive in the Post-Human Era* (accessibile online ad esempio a <http://www-rohan.sdsu.edu/faculty/vinge/misc/singularity.html>).

11. Prima delle speculazioni drexleriane, la possibilità della nanotecnologia aveva trovato un ben più prestigioso promotore in Richard Feynman in una celebre conferenza del 1959 intitolata *There is Plenty of Room at the Bottom*.

informatici, che facciano da ponte, per l'individuo, verso un futuro di immortalità. Il corpo diventa un brogliaccio o una bozza sempre rivista, al massimo una traccia, ritoccabile, programmabile e riprogrammabile, integrabile, ecc. Intercettare il momento magico della singolarità, la cui configurazione più plausibile dovrebbe essere quella dell'avvento di un'intelligenza capace di automiglioramento accelerato e dunque rapidamente sovrumana, è analogo a prendere una velocità di fuga rispetto ai limiti della condizione umana, staccandosi dal peso della gravità terrestre. Non appena passato quel confine, il (post)uomo si allontana dalla zavorra triste dello status fragile che ha segnato finora l'umanità. Il sogno della perfettibilità viene adattato a un contesto individualista e biologico¹² ossia staccato da qualsiasi sfondo propriamente politico e da qualunque speranza di *novità*, anche perché il percorso storico è in realtà pre-determinato da un'evoluzione tecnologica ineluttabile.

Drexler, dal canto suo, propone una fantasia davvero peculiare ed estremamente potente. Si tratta dell'immagine di una miniaturizzazione estrema e dunque pressoché infinita, in grado come tale di intervenire, tamponare, riparare, dall'interno stesso di un corpo concepito come una macchina complessa, nella migliore tradizione meccanicista. Se nella fantasia di Leibniz il cervello andava ingigantito fino alle dimensioni di un mulino, con le sue parti ingrandite in proporzione e dunque perfettamente visibili e accessibili, così, come in alcuni vecchi racconti di fantascienza, Drexler, spostandosi dal lato dell'infinitamente piccolo ottiene la stessa figurazione e ne ricava una capacità di manipolazione illimitata.

Dunque le microscopiche macchine terapeutiche intervengono e riparano la grande macchina del corpo. Ma questi infinitesimali robot molecolari dovrebbero essere capaci di replicarsi ove necessario, come le cellule sulla cui falsariga sono concepiti, in particolare i globuli bianchi; e questo apre la possibilità apocalittica della loro riproduzione incontrollata. In mano a malintenzionati, oppure semplicemente perché qualcosa è andato storto, la marea

12. Cfr. ad es. E. Morin, *L'homme et la mort*, Seuil, Paris 2002, p. 348.

delle nanomacchine potrebbe, afferma Drexler, consumare letteralmente la biosfera e sommergere o soppiantare l'umanità¹³. In questo modo, in maniera caratteristica, immaginario apocalittico e soteriologico si congiungono nello stesso territorio, che viene dunque caricato di senso in maniera tale da esprimere egualmente redenzione e perdizione.

Ma la strategia più importante, caratterizzante, nonché consapevole di cosa implichi divenire immortali, riduce l'individuo all'informazione e lo rende quindi di diritto scaricabile in supporti inorganici assolutamente longevi e comunque infinitamente sostituibili. Il metodo più o meno chiaramente diviso consiste in una mappatura ottenuta attraverso scansioni tridimensionali pressoché perfette del cervello; ovvero attraverso, ancora, nanomacchine. Ma il passaggio attraverso le scansioni prelude alla digitalizzazione dei contenuti della mente. L'esito è una spiritualizzazione totale dell'identità umana. Già «il concetto di morte cerebrale si basa su una rappresentazione informazionale della soggettività umana»¹⁴: si tratta solo di compiere un passo oltre il legame ancora persistente con il corpo.

Insomma: tra organico e inorganico, corpo e protesi, non c'è vero dislivello; la differenza che conta è con la mente, è questa che occorre salvare mentre il corpo, così come in ultima analisi le sue eventuali protesi artificiali, può deperire senza conseguenze¹⁵. Il dualismo proposto riprende quanto di più radicale è presente in alcuni momenti della tradizione culturale occidentale. Il punto è estremamente rilevante: il transumanesimo sotto questo profilo non

13. Che queste preoccupazioni vengano, all'interno del movimento, prese sul serio, è testimoniato dal peso che vi attribuisce un autore assai più equilibrato come Bostrom, nella sua ipotesi di ricostruzione della storia dei prossimi decenni: *The World in 2050*, <http://www.nickbostrom.com/2050/world.html>.

14. C. Lafontaine, *Il sogno dell'eternità*, cit., p. 105.

15. Oltre ai libri di Kurzweil, il testo maggiormente impegnato in un'analisi puntuale sulla effettiva possibilità tecnologica, pur futuribile, di questa prospettiva è A. Sandberg, N. Bostrom, *Whole Brain Emulation*, <http://www.fhi.ox.ac.uk/brain-emulation-roadmap-report.pdf>.

fa altro che riprendere un preciso lascito – umanistico, anzi antropocentrico.

In qualche modo, pur se dipende anche da un certo contesto retorico che cerca di rispondere alle accuse al transumanesimo, è quanto lo stesso Bostrom ammette quando definisce il compito del seguace transumanista in questi termini: «La vita umana, al suo meglio, è fantastica. Vi sto chiedendo di creare qualcosa ancora più grande: una vita che sia davvero umana»¹⁶. Ancora Bostrom, nelle programmatiche *Transhumanist FAQ*, definisce il transumanesimo in questi termini: «Il transumanesimo può essere visto come un'estensione dell'umanesimo, da cui parzialmente deriva»; e poco dopo chiarisce un punto cruciale osservando che ciò che della tradizione dell'umanesimo può e deve essere ripreso è la valorizzazione dell'autonomia, «la capacità e il diritto degli individui di pianificare e scegliere le proprie vite»¹⁷.

Si tratta ovviamente della maggiore, duplice, strategia di legittimazione del movimento: farne un successore della tradizione umanistica¹⁸, e particolarmente richiamando il valore dell'autonomia che sembra essere sopravvissuto nel quadro del tramonto di altri riferimenti quale vettore assiologico condiviso, serve ad avallare idee che potrebbero altrimenti sembrare estremiste e pericolose. In effetti, proprio perché, come osservato, il rapporto con l'umanesimo risulta in qualche misura dualistico e da molti è pertanto criticato, la vera enfasi strategica ricade sull'autonomia.

In ogni caso, quanto sia fondato e credibile il rapporto con la tradizione umanistica, è questione cui cercheremo di rispondere in sede di conclusione.

16. *Letter from Utopia*, cit., p. 8.

17. *Transhumanist FAQ*, cit., p. 4.

18. Non va sottovalutato, per definire la costellazione di senso che viene proposta, che generalmente *humanism* in inglese ha un'accezione prossima al secolarismo e ad un ateismo metodico, assai più di *umanismo* o *umanesimo* in italiano.

2. Sulla strada della purezza

In realtà, l'unico corpo privo di pericoli è il "corpo" statico, privo di ricambio, della statua o forse dell'automa, anziché il corpo vivente che come tale è anche, contestualmente e in quanto impegnato senza soluzione di continuità nel metabolismo, corpo morente. È ovvio che questa istanza di incolumità produce un'opzione preferenziale per l'informazione e il virtuale anziché per il corporeo e materiale. Come osserva uno dei personaggi di Bostrom:

Io, per esempio, preferirei di gran lunga venire uploaded che aver riparato il mio cervello biologico. Trascorro già la maggior parte del tempo nella realtà virtuale, e vorrei avere la sicurezza di fare una copia di backup della mia mente ogni ora o giù di lì. Se per qualche ragione volessi manipolare oggetti fisici, potrei affittare un corpo robot adatto a quel che voglio fare.¹⁹

Dove, come si vede, la tipica tendenza dell'età contemporanea al backup compulsivo si trasforma, comprensibilmente, nella spasmodica esigenza di immunizzarsi da qualsivoglia interruzione dell'"alimentazione". In realtà, il backup automatico e soprattutto la produzione di molteplici copie di sicurezza sembrano lo sbocco logico delle esigenze di conservazione, con interessanti conseguenze sul piano legale e della metafisica delle persone: più copie di backup implicano un conflitto a livello dei principi di identità, relativamente innocuo a livello di manoscritti, pericoloso invece rispet-

19. Pur se un altro personaggio subito dopo afferma: «Anche se la nostra realtà virtuale è senz'altro valida per vedere e sentire, penso ancora che non può competere con lo spazio corporeo nelle altre modalità sensoriali. Il sesso virtuale è fantastico (*virtual sex is great*), ma preferisco toccare il corpo di mio marito direttamente». La risposta è interessante soprattutto perché mostra, di sbieco ma in maniera inconfondibile, quale sia in effetti lo sfondo reale e, per così dire, il retroterra esperienziale della virtualizzazione. Si tratta del copioso mondo del sesso online, incomparabilmente più oculato e meno impegnativo di quello tradizionale. In realtà l'ambito sessuale è enormemente rilevante poiché il suo legame con la corporeità è ovviamente strutturale, e il tentativo di staccarlo da essa la dice lunga sulle tendenze fondamentali dell'epoca contemporanea.

to alle persone. Forse i dubbi in questo campo potrebbero finire per essere non troppo diversi da quelli in cui incappiamo quando, scrivendo un saggio come questo e dopo averne preparato più copie su svariati supporti, non ricordiamo più quale versione è la più aggiornata.

In maniera simmetrica e concorde, non è un caso che qualche autore²⁰ affermi l'esigenza immortale attraverso un arresto della crescita biologica ad una fase prepuberale (la pubertà coincidendo con l'inizio dell'invecchiamento):

Gli individui così trasformati non conosceranno le sofferenze dell'invecchiamento e potranno vivere indefinitamente. Resi sterili dall'arresto artificiale del loro sviluppo, non sarebbero né uomini né donne, ma esseri asessuati e fisicamente immaturi benché intellettualmente adulti²¹.

Una costellazione di tratti significativi, sottolineati da Bostrom, alludono alla stessa condizione neutra, bloccata e difesa: l'uso di protesi, la chirurgia plastica, il rapporto intensivo con le telecomunicazioni, lo stile di vita cosmopolita e nomade, l'androgenia, la riproduzione tendenzialmente artificiale, l'assenza di fede religiosa, il rifiuto dei valori tradizionali della famiglia²². La tendenza alla neutralizzazione nei confronti di tutto ciò che orienta e caratterizza

20. Cfr. S. Shostak, *Becoming Immortal. Combining Cloning and Stem-Cell Therapy*, State University of New York Press, Albany 2002.

21. C. Lafontaine, *Il sogno dell'eternità*, cit., p. 112.

22. Al di là di altre possibili osservazioni su tutto ciò che si trova per la prima volta in FM-2030, *Are You a Transhuman?*, come ha osservato lo stesso Bostrom «non è mai stato spiegato in maniera soddisfacente perché qualcuno che, per esempio, rifiuta i valori della famiglia, ha un naso rifatto, e spende un sacco di tempo sui jet è in più stretta vicinanza alla postumanità rispetto al resto di noi» (*Una storia del pensiero transumanista*, tr. it. a http://www.estropico.org/index.php?option=com_content&view=article&id=180:una-storia-del-pensiero-transumanista-di-nick-bostrom&catid=42:estropia--transumanesimo&Itemid=81). In realtà questa batteria di opzioni dice molto di più sulle aspettative degli intellettuali cosmopoliti che guidano il movimento piuttosto che sul destino effettivo dell'umanità, che è ancora impensato.

troppo gli esseri umani, dall'identità sessuale a quella etnico-culturale, dovrebbe rendere possibile conquistare una sorta di immunizzazione dal contagio delle impurità, ovvero contaminazioni, malattie, morte.

Il caso di David Pearce presenta altri lati interessanti e convergenti, in quanto sviluppa un transumanesimo coerentemente avvicinato all'utilitarismo edonistico. Nel suo *The Hedonistic Imperative*²³ questo filosofo utilizza gli strumenti dell'utilitarismo classico in un ambizioso e provocatorio programma di implementazione tecnica della felicità. In breve, si tratta di eliminare la sofferenza negli animali umani (e non umani, poiché la premessa della continuità darwiniana è qui un dato ontologicamente cruciale) per mezzo di strumenti neurotecnologici (ossia a breve termine con farmaci neuroattivi, a lungo termine con l'ingegneria genetica). L'abolizione della sofferenza è propedeutica a un programma di *paradise engineering* in cui gli esseri senzienti siano riprogettati e stimolati a livello dei centri cerebrali del piacere per consentire a tutti un'esperienza senza precedenti di livelli di "benessere".

Il nostro sistema motivazionale diventerebbe allora il "gradiente di benessere" invece dell'attuale asse piacere-dolore; ovvero, all'atavica dialettica dualistica e alla saggezza tradizionale si sostituirebbe il polo esclusivo del piacere con la somministrazione apposita e puntuale dei suoi ingredienti fisiologici; al cui interno poter valutare, eventualmente, una classificazione in "gradienti" più o meno intensi. Edonismo e rifiuto della morte si accompagnano in una costellazione coerente. Una perpetuazione di esistenza si costruisce intorno all'idea di una sommatoria utilitaristica e illimitata di piaceri. Nell'ottica dell'utilitarismo è accettabile solo l'estensione temporalmente indefinita dei gradienti, perché ogni interruzione non può che essere intimamente insopportabile in quanto assiologicamente ingiustificata.

23. [Http://www.hedweb.com/hedab.htm](http://www.hedweb.com/hedab.htm).

3. Conclusioni

La sintesi sopra proposta non aveva ambizioni esaustive dal punto di vista della completezza dell'inventario, ma ha cercato tuttavia di essere puntuale nella descrizione del nucleo del transumanesimo, almeno nell'accezione preliminarmente esposta. Dal punto di vista filosofico e in generale di approfondimento concettuale, i limiti di tali idee sono evidenti. È però onesto riconoscere che non è questa in generale la loro intenzione: essi valgono soprattutto, e talvolta espressamente, come provocazioni che esprimono direttamente un'urgenza e un'aspirazione. Ovvero: essi sono certamente in grado di intercettare le tendenze e le aspirazioni profonde dell'Occidente all'inizio del XXI secolo (altro, e certamente assai diverso, sarebbe un discorso che ambisse ad aprirsi alle tendenze storiche contemporanee al di fuori del focus occidentale). Si osservi solo come la tradizione così antica della purificazione possa venire riproposta, in veste aggiornata, grazie all'ibridazione tanto con la tradizione superomistica alla Nietzsche, come con l'enfasi evoluzionistica, vera e propria chiave di lettura ubiqua, derivata da Darwin.

Il che non toglie comunque che sia lecito mettere in dubbio precisamente la consapevolezza di tali autori rispetto alle loro premesse, le quali, paradossalmente, mostrano la potenza di visioni sotterriologiche assolutamente lontane da qualunque demitizzazione. In questo senso il presente contributo offre, per così dire, un primo abbozzo di critica dell'ideologia transumanista, certamente da precisare meglio. Mi limito, per concludere, a sottolineare due tra i punti più importanti. Anzitutto: l'istanza di salvezza e purificazione va senza dubbio collocata sullo sfondo dell'inconfondibile tessitura gnostica della liberazione del principio spirituale o mentale dal proprio inadeguato carcere di carne. La gnosi si conferma uno dei presupposti più persistenti delle crisi culturali dell'Occidente. Come numerosi autori hanno osservato, essa ha agito efficacemente nelle grandi religioni politiche del XX secolo²⁴. Al tramonto di quelle, la

24. Ricordo almeno: E. Voegelin, *La nuova scienza politica*, tr. it. di R. Pavet-

nuova religione tecnico-politica riprende senza esitare alcuni tra i più antichi paradigmi assiologici, come quando ci si infila un indumento abituale scivolando senza fatica in esso. I percorsi della gnosi tecnico-politica sono, per così dire, già perfettamente oliati.

Secondo punto. Appare senz'altro paradossale la rivendicazione umanista che, come abbiamo notato, alcuni tra i teorici del trans- o postumano tendono a reclamare. Il punto è: di quale umanismo si tratta? Il post- o transuomo vuole essere: emancipato dalla corporeità, privo di qualsiasi senso del limite e del tragico, reso immune dall'esigenza della scelta e dalle matrici dell'identità in quanto immerso in un flusso temporale indefinito che dovrebbe permettere di saggiare successivamente qualsiasi opzione, e infine e soprattutto, liberato dalla morte. Esso, insomma, si vuole quanto più possibile estraneo ai parametri perpetui dell'umanità – perpetui nel senso esatto che la definiscono, che sono consustanziali a essa. In questo modo, curiosamente, l'umanesimo che sarebbe proprio al transumanesimo è di tipo spiritualistico e disincarnato, ossia ben lontano dalla tradizione che aveva reclamato il radicamento dell'uomo nel mondo e che ha richiamato a più riprese all'esigenza di riportare l'uomo entro le proprie condizioni di esistenza.

Come nota lo stesso Bostrom nei brani da cui siamo partiti, inizialmente le capacità migliorano “entro il range umano naturale” e dunque “è ancora possibile prendere parte alla cultura umana”: una fase più avanzata deve implicare l'impossibilità di prendere parte ad essa. D'altra parte “l'essenza della postumanità è quella di essere in grado di avere pensieri ed esperienze che non possiamo facilmente pensare o esperire con la nostre capacità attuali”. Proprio il fatto che “mentre cerchiamo di scrutare più lontano nella

to, Borla, Torino 1968, e *Il mito del mondo nuovo*, tr. it., Rusconi, Milano 1970; A. Del Noce, *Eric Voegelin e la critica dell'idea di modernità*, introduzione a *La nuova scienza politica*, cit., pp. 9-34; J. Taubes, *Messianesimo e cultura. Saggi di politica, teologia e storia*, tr. it. di E. Stimilli, Garzanti, Milano 2001; A. Besançon, *La confusione delle lingue*, tr. it. di M. Poli, Editoriale Nuova, Milano 1981. Con questa elencazione non intendo ovviamente sminuire le rilevanti differenze tra questi autori.

postumanità, la nostra capacità di immaginare concretamente che cosa potrebbe essere si indebolisce”, indica che qualche aspetto costitutivo della condizione umana viene abolito.

Qualunque cosa vi sia dopo l’uomo, immaginare che sia abbastanza prossima a noi da mantenere una condivisione di essere, in misura maggiore di quella che noi (non) abbiamo con gli scimpanzé, deriva dal bisogno di un compromesso rassicurante. Transumanì sì... ma non troppo, potrebbe essere lo slogan di questo compromesso. Ma se il transumano è davvero ciò che racconta come propria destinazione, mi pare che siffatto compromesso sia piuttosto inattendibile. Talvolta i transumanisti sembrano così ricadere in un difetto umano troppo umano: il pensiero che si ritrae spaventato di fronte alle proprie conseguenze.